

“REGINE DI CUORI”

La Giarina, Verona

“Una Sheherazade intrappolata nel testo” pittorico. Un’artista che racconta la sua relazione con il mondo per frammenti, per confidenze sommesse, per tracce di sensibilità. Aria e segno s’incontrano nelle immagini di Valeria Agosti Nelli producendo una grazia superlativa e insieme un lutto immenso, un gesto e una sospensione del gesto, un desiderio e una rinuncia. Se c’è una legge che vige, qui è quella del “differimento”: ogni forma, anche quando pare avviarsi rapidamente verso la sua conclusione e la sua definizione, in realtà è solo una congettura, una ipotesi, una allusione figurale. Proprio come ne *Le mille e una notte*, si procede per accenni fuggitivi, per segreti che vengono rivelati solo in parte. Come spiegare altrimenti tutte quelle carte spesso di formato e taglio diversi, che costituiscono una sorta di quadreria o quei tratti (di china, d’acquerello) che s’intensificano o che s’interrompono all’improvviso? E, a fronte, le grandi carte di Clara Brasca che, invece di abbandonarsi a mancanze e frammentazioni, giocano su un testo che abbonda di stratificazioni e digressioni. Con le sue tempere viniliche lei si infila tra le immagini che vengono dal fondo dei miti (come la *Leda e il Cigno*, *Narciso*, *San Sebastiano*, ecc.) e le fa interagire con le immagini dell’arte (con i tirassegni di Jasper Johns, i fiori di Andy Warhol ecc.). Una grafia veloce che desacralizza ogni rimando storico, per fare prospettiva sull’inquieta vitalità del segno. Il suo è un viaggio che attraversa le epoche, i corpi, le identità, facendo delirare ogni iconografia conosciuta, rendendola inconsueta, visionaria, ambigua. Anche qui il tratto è precario, irrequieto, come in Nelli: in compenso non viene consumato, non s’inabissa in se stesso, ma rimane sfacciato, disinvolto, volutamente estroverso.

Luigi Meneghelli



CLARA BRASCA, *San Sebastiano*, 2006. Tempera vinilica su carta, 140 x 85 cm.